

Il manifesto di quattro scrittori nato dal diario del loro lockdown

# “La pandemia insegna: dobbiamo migliorarci per avere un futuro”

LA STORIA/2

STEFANO PRIARONE

**D**ue acquisi, un bolognese e un'ungherese innamorata dell'Italia hanno raccontato il lockdown della scorsa primavera.

«Detenuti in attesa di giudizio universale» è infatti il titolo del testo scritto da Carlo Tortarolo, Fabio Izzo, Gianluca Morozzi e Blue Angy durante il confinamento forzato di marzo-giugno. E si tratta di un progetto letterario al quale è associato anche un manifesto.

«È nato come diario ai tempi del grande confinamento – racconta Carlo Tortarolo, classe 1978, cresciuto a Morbello anche se adesso vive nelle Marche –. Conoscevo già Fabio, di Acqui, mi aveva colpito la presentazione di un libro di Blue Angy fatta dal critico Gianpaolo Serino e poi a loro si è aggiunto Morozzi».

La scrittura è durata circa un mese. «Non avevamo un tema fisso. L'unica linea guida, più che altro un atteggiamento, era quella di cercare di dare il meglio di noi. Era focalizzata sul miglioramento personale, per se stessi e per

gli altri. Una sorta di spinta concettuale».

Il libro è un racconto a più voci che unisce diario biografico, esperienza personale e cronaca, ma anche musicoterapia, vita sentimentale, divagazione (nel chiuso delle quattro mura) su società e salute pubblica.

Il bolognese Gianluca Morozzi è il più famoso dei quattro, ha debuttato nel 2001 con «Despero» e da allora ha pubblicato decine di romanzi, spesso collegati fra loro, passando con nonchalance dall'umoristico al noir ai supereroi. L'acquese Fabio Izzo nel 2009 ha vinto il Premio Grinzane Cavour Dialoghi con Pavese ed è stato due volte candidato al Premio Strega.

Infine Blue Angy, l'unica donna del gruppo, ha pubblicato libri sui rapporti amorosi. Ad esempio uno intitolato: «Come fare del bene agli uomini. Vita e consigli di una cortigiana perfetta».

Tortarolo ha invece una storia abbastanza diversa: avvocato fino al 2016, ha poi lavorato all'accoglienza dei richiedenti asilo e adesso fa consulenza all'interno di consorzi odontoiatrici. Nei primi Anni Duemila è stato rappresentante dei lettori all'Acqui Storia. «Forse proprio grazie alle mie varie esperienze la-

vorative - dice - la mia parte si differenzia un po' dalle altre, è meno diaristica, approfondisce le parti del manifesto ed è ricca di aforismi».

È da un quarto di secolo, dal tempo dei cosiddetti Cannibali a metà Anni Novanta, che mancano i gruppi letterari in Italia. «Nel nostro manifesto - prosegue Tortarolo - diciamo che è necessario riscoprire il rapporto con la realtà: siamo in un mondo non costruito per l'uomo. E ci eravamo anche prima del coronavirus. La letteratura deve essere uno strumento che porta l'uomo alla salvezza, deve tornare a essere una attività spirituale. Bisogna capire se l'uomo vuole evolvere oppure regredire, dobbiamo iniziare a ragionare come specie».

Morozzi ha scelto di raccontarsi in prima persona, anche se nei romanzi i protagonisti della maggior parte dei suoi libri, Kabra e Lajos, sono suoi autentici alter ego. E anche lui ha legami con le nostre zone. Nel romanzo «L'era del porco» (2005) ha raccontato l'alluvione di Alessandria del 1994: era capitato da queste parti per andare ad assistere alla partita in programma al Moccagatta fra i grigi e il Bologna.

«Ero là, fermo sul pullman dei tifosi al casello, senza che

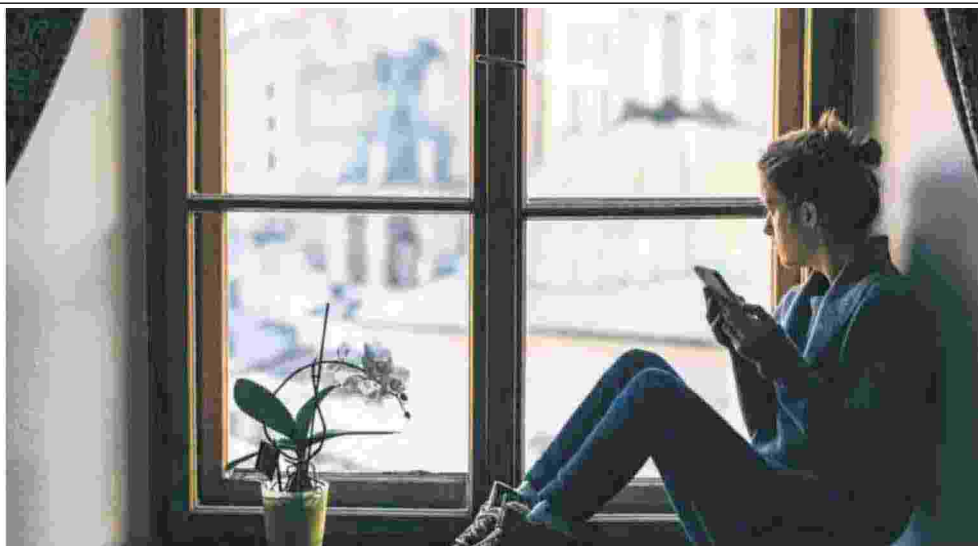
nessuno capisse davvero cosa stava succedendo - racconta -. Ci avevano parlato di un fiume che era straripato, ma senza specificare quanto drammatica fosse la situazione. Come fa un personaggio del mio libro, due tifosi si sono veramente avviati a piedi verso lo stadio, convinti che si sarebbe senz'altro giocata la partita».

Il filo rosso che unisce gli autori è quello generazionale. «La nostra generazione di quaranta-cinquantenni ha vissuto diversi eventi epocali: la guerra fredda, la caduta del muro di Berlino, l'Undici Settembre e infine il lockdown - continua Tortarolo -. Siamo anche l'ultima generazione che ha vissuto consapevolmente il secolo breve. E, temo, anche l'ultima ad avere avuto una buona formazione, l'istruzione è progressivamente sempre più peggiorata negli ultimi vent'anni. Non oso pensare a che cosa possano imparare i ragazzi attraverso le lezioni in streaming».

Forse questo li rende più adatti a essere propositivi.

«Abbiamo visto che il futuro non è ineluttabile - conclude Tortarolo -. Non c'è niente di scritto, lavorando nel presente possiamo essere noi gli artefici del nostro futuro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si definiscono "Detenuti in attesa di giudizio universale" 14 scrittori - fra cui gli acquesi Tortarolo e Izzo - autori di un testo che vuole essere il manifesto di un gruppo letterario



**CARLO TORTAROLO**  
SCRITTORE



Non ci siamo dati un tema fisso: unica linea guida cercare di dare il meglio, per noi e per gli altri

Siamo in un mondo non costruito per l'uomo. La letteratura deve tornare a essere un'attività spirituale

